

LA RIFORMA RIVISTA**Il tabù scalfito**di **Alberto Orioli**

Non sarà una "mezza riforma" che la spietatezza dei mercati sanzionerebbe come un "vorrei ma non posso". Ed è un bene nel giorno in cui lo spread torna, per motivi esterni, a quota 357, con Mario Draghi che chiede riforme incisive proprio per rendere più equa la flessibilità e più sostenibile il modello sociale europeo (Italia compresa) altrimenti a rischio. Tuttavia non è nemmeno quel testo coraggioso e stentoreo che aveva fatto dire al premier Mario Monti «il caso è chiuso» a proposito di articolo 18 poche ore prima di partire per il suo tour asiatico.

Non era chiuso, quel verbale. E il ddl "salvo intese" licenziato dal Consiglio dei ministri due settimane fa ha assunto ora un'altra sembianza.

Il tabù dell'articolo 18, più che abbattuto, alla fine, risulterà certamente più che scalfito. Comunque un risultato positivo se si pensa che per 42 anni nessuno aveva potuto (o voluto) affrontare nemmeno il tema. Il delicato equilibrio scaturito dal verbale illustrato il 23 marzo è stato comunque modificato: il ripristino del reintegro in caso di licenziamento illegittimo per motivi oggettivi economici è un arretramento, per le imprese, rispetto all'ipotesi iniziale che lo escludeva. Tuttavia è stata creata la «totale insussistenza del fatto» come vera motivazione in base alla quale applicare il reintegro in caso di contestazione del licenziamento per motivi economici.

Non sembra, a una prima ricognizione del disegno di legge, che a questa concessione ai sindacati ne siano corrisposte di pari valore in tema di flessibilità in entrata. L'aumento dell'1,4% dei contributi a carico dei contratti a termine avrà, come eccezione, solo i contratti stagionali in senso stretto (agricoli) e non, come chiedevano le aziende, anche i rapporti di lavoro definiti «stagionali» nei diversi contratti di categoria. È rimasta una formulazione stretta, non sempre rispondente alla realtà delle diverse situazio-

ni produttive, per le partite Iva valutate come elusive dei contratti full time.

La stessa entità del risarcimento in caso di licenziamento illegittimo è stata ritardata tra 12 e 24 mensilità ma non è stata ancorata a nessun altro criterio come ad esempio l'anzianità aziendale (un conto, ad esempio, è risarcire chi sia assunto da tre anni e un conto è risarcire chi sia stato in azienda per 20). Non è da escludere che tocchi al Parlamento rifinire di nuovo i singoli capitoli in modo da ripi-

stinare un equilibrio meno improprio tra entrata e uscita dal mercato del lavoro.

L'aspetto forse più rilevante della riforma del lavoro presentata ieri è che ingloba una piccola riforma della giustizia. L'incertezza e l'aleatorietà del contenzioso in tema di lavoro in Italia è proverbiale: Andrea Ichino e Paolo Pinotti hanno studiato la variabilità delle sentenze e la durata differenziata sul territorio nazionale dei tempi del contenzioso.

La creazione di un "rito speciale" per le controversie in tema di licenziamenti con giornate specifiche dedicate al calendario delle udienze di lavoro e con tempi "contingentati" fa sperare in una norma che aumenti la «prevedibilità» del contesto citata dallo stesso Monti. Prevedibilità considerata indispensabile per la programmazione degli investimenti, uno degli obiettivi di fondo del poker di riforme, ultima questa sul lavoro, realizzate finora dal Governo tecnico.

Produttività e competitività

sono le due bussole generali che guidano l'azione riformatrice: è probabile che gli effetti siano di medio periodo e non abbiano bisogno delle equazioni comportamentali citate da Elsa Fornero per capire che comunque eserciteranno un'azione positiva. Che prima arriva meglio è, naturalmente. Sarà cruciale che il sistema di ammortizzatori sociali possa reggere l'impatto degli effetti della recessione attesi per questi mesi. L'Italia non potrà permettersi una fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema universalistico di assicura-

zione per l'impiego senza tenere conto delle persone interessate al passaggio da un regime all'altro. Alla fine sarà una questione di fondi a disposizione: c'è una dote da 1,8 miliardi. Un appostamento che per adesso sa più di velleitario che di sostanziale. Ma a fine anno, forse, potrà essere irrobustito. Magari grazie al recupero dell'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA